



I Duellanti

Massimo Stinco · 26 Febbraio 2016



Un romanzo esemplare, scritto da uno dei più grandi autori europei di primo Novecento: Józef Teodor Konrad Korzeniowski, meglio noto come Joseph Conrad, un polacco che, in inglese, racconta una sorprendente storia francese. Di più: napoleonica. L'affresco di un mondo, quello della cavalleria e degli eserciti ottocenteschi, che a breve sarebbe stato spazzato via. L'introduzione di armi da fuoco a ripetizione e il super potere degli industriali nella gestione dei profitti di guerra avrebbero buttato all'aria antiche regole, l'etica militare e reso smisurati gli eccidi sui campi di battaglia. L'idea geniale su cui Conrad costruisce "The Duel" è che i due avversari non si fronteggiano sugli opposti versanti del campo di battaglia: sono ufficiali dello stesso esercito, la Grande Armée di Napoleone Bonaparte. Ussari, per l'esattezza. Per motivi ignoti – in realtà banalissimi, al punto da rasentare il ridicolo – inanellano sfide a duello che li accompagnano lungo le rispettive carriere, senza che nessuno sappia il perché di questo odio così profondo. E, proprio per il mistero che riescono a conservare, diventano famosissimi in tutto l'esercito napoleonico: non tanto e non solo per i meriti sui campi di battaglia di tutta Europa, quanto per la loro eroica fedeltà alla sfida reciproca, che li accompagnerà per vent'anni, fino al duello decisivo.

L'ombra e l'oscurità, intesi come luogo dell'anima prima che del mondo, sono caratteristici dell'opera di Joseph Conrad. Nei "Duellanti" il doppio è presente e ossessivamente incombente; D'Hubert, freddo e disincantato, si specchia e confronta con l'irruento, volgare e aggressivo Feraud. L'uno è un rimasuglio dell'Ancien Regime, a suo agio con la parrucca e il codino come con la coccarda napoleonica, perché in fin dei conti non crede a niente; l'altro è un rivoluzionario ardente, fedele all'Imperatore fino al sacrificio estremo, ostinato e acritico. D'Hubert è il "prima" e il "dopo", Feraud il "durante" l'epopea napoleonica; il primo preesiste ed è destinato a

sopravvivere, il secondo a bruciarsi come un'effimera fiammella. Nella loro opposizione, i due personaggi sembrano trovare però un incontro, assurdo nelle modalità quanto nelle cause scatenanti: un duello, puerile nell'avvio, ostinato nella prosecuzione, ossessionante nel suo proseguire per tutta la vita.

Dal romanzo di Conrad è stato tratto il film dello sfolgorante esordio di Ridley Scott nel 1977, con gli splendidi Keith Carradine e Harvey Keitel nei ruoli dei protagonisti: la riduzione teatrale come modi e tempi segue sostanzialmente la sceneggiatura di Vaughan-Hughes; la scenografia è scura ed essenziale, con le luci che isolano drammaticamente i personaggi nei momenti individuali e li fondono nelle scene di duello. I protagonisti, Alessio Boni e Marcello Prayer, risultano efficaci nella resa della psicologia dei personaggi, prestando anche una concreta fisicità nelle scene di duello; ottimo il comprimario Francesco Meoni. La regia dello stesso Boni presenta un buon controllo della scena, con equilibrio tra le parti attive e introspettive. Purtroppo, va detto, le atmosfere dilatate di Conrad non costituiscono propriamente un divertissement. Nonostante la durata limitata, molti nel pubblico lamentano la lentezza della pièce, limitando l'apprezzamento che pure gli artisti meriterebbero.

Titolo: i duellanti | **Autore:** Joseph Conrad | **Adattamento:** Alessio Boni | **Regia:** Alessio Boni e Roberto Aldorasi | **Musiche:** Luca d'Alberto | **Scene:** Massimo Troncanetti | **Costumi:** Francesco Esposito, Daniele Gelsi | **Luci:** Giuseppe Filipponio | **Interpreti:** Alessio Boni, Marcello Prayer, Francesco Meoni, Federica Vecchio | **Durata:** 100 | **Produzione:** Goldenart Production | **Anno:** 2016 | **Genere:** Drammatico | **Applausi del pubblico:** Timidi | **In scena** al teatro Quirino dal 23 febbraio al 6 marzo 2016.